

# Viva gli stadi dalla porta aperta! : ovvero dell'educazione del pubblico

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **31 (1974)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.09.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Viva gli stadi dalla porta aperta!

**ovvero: dell'educazione del pubblico**

Clemente Gilardi

Qualche anno fa nasceva come idea quella dello stadio dalla porta aperta; un'idea in se stessa fantastica, ricca di intrinseco contenuto, qualcosa la cui realizzazione pratica potrebbe essere, per lo sport, un ulteriore passo verso quella democratizzazione totale che è e che deve rimanere uno dei traguardi da raggiungere. Secondo le intenzioni, gli stadi — e per essi si intendono anche molte altre installazioni sportive di proprietà dei pubblici poteri — dovrebbero essere aperti, senza barriere, accessibili a tutti, senza nulla che impedisca, a chi vuol far uso degli impianti, di approfittarne al massimo, per il proprio allenamento e quindi per il raggiungimento di un migliore benessere fisico e conseguentemente di un migliore stato personale di salute.

Purtroppo, come vuole il proverbio e come anche nel contesto in questione è stato provato a più riprese dai fatti, «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». In effetti, sebbene molti siano stati i tentativi di realizzazione, in molti casi si è dovuto soprassedere, perchè i danni causati alle installazioni sono stati tali da rendere talvolta le installazioni stesse inutilizzabili da parte di quegli sportivi che delle stesse volevano seriamente profittare, nell'ambito degli allenamenti delle società e dei club; oppure ancora, nel quadro di impianti edificati per i bisogni scolastici ed aperti al pubblico dopo le ore di insegnamento, i danni sono stati tali da pregiudicare seriamente la riuscita e la sicurezza dell'insegnamento stesso.

Tutto questo perchè è stato più volte dimostrato che spesso coloro per i quali l'idea era nata, ossia quella parte della popolazione che a scuola non ci va più, che non fa parte di un club sportivo o che non vuole partecipare ad un allenamento organizzato, mancano dell'educazione necessaria per fare un uso adeguato della magnifica possibilità dello stadio dalla porta aperta.

Gli esempi in merito non sono pochi. L'inverno scorso, quando la crisi dell'energia ha fatto sì che la legna ritrovasse la sua importanza per il riscaldamento di case ed appartamenti, in molti e svariati luoghi hanno avuto luogo atti letteralmente vandalistici a danno di installazioni a disposizione del pubblico. Segare la legna è un ottimo esercizio; non lo è più però quando oggetto di un tale esercizio diventano le travi ed i travetti impiegati per erigere un Percorso VITA e non i tronchi ed i rami secchi che giacciono in quantità nel sottobosco!

Per quanto concerne l'idea dello stadio dalla porta aperta, la Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin ha in un certo qual senso il dovere di essere all'avanguardia; sotto questo aspetto, tutti i campi sportivi e gli impianti all'aperto macoliniani non sono cintati e, quando non sono utilizzati da corsi ed atleti, sono a disposizione di tutti. Noi macoliniani siamo fieri e delle nostre perfette installazioni e di questa possibilità di usufrutto. Purtroppo siamo quasi giunti al punto da non avere più il coraggio, soprattutto la domenica, di andare a spasso sui nostri terreni, tante sono le cose aberranti alle quali dobbiamo assistere.

A parte gli adepti del pic-nic che non sanno far altro che preparare il «barbecue» nelle vicinanze più immediate di una pista o di una pedana, a parte quelli che fanno inutili fuochi nelle foreste che circondano da vicino i nostri stadi, a parte tutti coloro che, passata la scampagnata, i resti non se li portano a casa od evitano di depositarli nei cestini metallici all'uopo previsti, a parte tutti coloro che danno seguito ai d'altronde comprensibilissimi bisogni corporali a due passi — ripetiamo, due — dalla pista finlandese, ci son tutti coloro che, dei nostri stadi dalla porta aperta, non rispettano nemmeno le in parte costosissime installazioni. È così che ci è capitato di vedere, una domenica pomeriggio, un gruppetto di giovinastri che, della pista in «tartan» dello Stadio «Fine del mondo», non hanno saputo fare uso migliore che quello di percorrerla in ciclomotore, mentre molto bene avrebbe loro fatto lasciarla scorrere, invece che sotto le ruote, sotto i piedi, in una sana corsa. E, al nostro intervento, secondo loro eravamo ancora noi quelli che avevano torto.

È così che, mentre i genitori stavano comodamente sdraiati a godere il dolce far niente della domenica, un gruppetto di bambini (di diverse nazionalità, tra le quali anche quella svizzera) si è divertito a strappare la gomma piuma dei tappeti di ricezione per il salto con l'asta, vuotando alla fine quasi completamente l'involucro di protezione.

La pista in «stuapren» dello «Stadio dei larici», ha avuto, dal canto suo, un po' più di fortuna che non quella già citata: il mezzo scelto non era più il ciclomotore. Questa volta si trattava di pattini a rotelle! Almeno il corpo si è trovato ad essere partecipe dell'azione!

Macolin si trova, in media, a 900 m di altitudine; la primavera è tardiva, ma gli atleti devono poter profittare al più presto dei tappeti erbosi, una volta che la neve se n'è andata. L'erba però, nelle prime settimane della nuova stagione, deve poter respirare per crescere come si deve. Per darle questa possibilità, all'inizio della primavera, dei cartelli indicano al pubblico che l'installazione non deve essere utilizzata. Ebbene, credetemi, cari lettori, si potrebbe pensare che, su 100 persone in passeggiata a Macolin, almeno 99 siano degli analfabeti!

Gli esempi citati non sono certo fatti per mettere in dubbio l'idea dello stadio dalla porta aperta; essa è sempre assolutamente valida. Essi mettono però in forse la sua realizzazione; perchè a tanto non si potrà mai giungere finchè il pubblico, cui tutto questo bene in definitiva appartiene, non dimostrerà di aver raggiunto quel grado di comprensione e di educazione che è «conditio sine qua non». Altrimenti, un brutto giorno ed a malincuore, si sarà costretti o a proibire l'accesso agli impianti o a stabilire un poliziesco controllo che garantisca il rispetto degli stessi. Si tratterebbe allora di un immenso balzo all'indietro, verso uno sport che è solo appannaggio di un ridotto e misero gruppetto di eletti.